

AGGIORNAMENTO AL 2[^] SEMESTRE 2008

CINA

1. QUADRO MACROECONOMICO

a) Andamento congiunturale e rischio Paese

Il 2008 è stato caratterizzato, per la Cina, da situazioni di estrema gravità: **terremoto nel Sichuan, alta inflazione, rallentamento della crescita internazionale**. A queste si è aggiunta, nell'ultimo quadrimestre, una **congiuntura internazionale sfavorevole** che domina tuttora tutta l'economia del Paese. Grazie ad appropriate e tempestive politiche e misure correttive di macroeconomia, il Governo sembra essere riuscito a mantenere costante, sia pure con l'insorgere della preoccupante crisi economica mondiale, il ritmo della rapida e poderosa crescita verso cui il Paese è in cammino da tempo. Il deterioramento del ritmo di sviluppo è iniziato, nei primi mesi del 2008, con l'indebolimento del **settore immobiliare**, al quale si sono successivamente aggiunti la riduzione della **domanda esterna** e il forte rallentamento della crescita della **produzione industriale**.

Se fino alla metà di luglio le **autorità** stavano ancora adottando misure per raffreddare l'economia e tenere sotto controllo **l'inflazione**, a partire da settembre la **politica monetaria** è diventata progressivamente più accomodante; in novembre il Consiglio di Stato ha annunciato un importante pacchetto di **stimolo fiscale**, la cui finalità è contribuire alla crescita del PIL nel biennio 2009-10, in maniera da continuare a tenerla il più possibile prossima all'8 per cento, il valore ritenuto minimo dalle autorità per assorbire i crescenti flussi di forza lavoro originati dalle aree rurali, assicurando la stabilità sociale.

I dati statistici disponibili indicano, per l'anno 2008, un **prodotto interno lordo di 30.067 miliardi di Yuan Renminbi** (circa 4.392 mld di USD), con un incremento, su base annua, di **+9,0%**, in termini di crescita trimestrale l'incremento è stato di +10,6% nel primo trimestre e, a seguire, +10,1% per il secondo, +9,0% per il terzo per finire con +6,8% per il quarto trimestre. È stato possibile ottenere tale risultato grazie alla concomitante dinamicità dei diversi **settori economici** che hanno apportato ciascuno il rispettivo peso: a) **primario**: 3.400 mld di Yuan Renminbi (497.083,2 mln di USD), +5,5% su base annua; **secondario**: 14.618,3 mld di Yuan Renminbi (2.135 mld di USD), +9,3%; **terziario**: 12.048,7 mld di Yuan Renminbi (1.760,2 mld di USD), +9,5%.

Il **reddito pro-capite mensile** nelle **aree urbane** è stato di **15.781 Yuan Renminbi** registrando un aumento del 14,5% ovvero del 8,4% rispetto all'anno precedente considerato il reale valore dei prezzi. Nelle **aree rurali** invece il reddito pro-capite è stato del **4.761 Yuan Renminbi** con una crescita del **15,0%** rispetto all'anno precedente che va comunque considerata di un reale 8,0% considerato il fattore prezzi.

L'andamento della **produzione agricola e zootecnica** è stata soddisfacente. Nel 2008 la produzione totale del grano ha raggiunto oltre 528 milioni di tonnellate registrando un incremento di 26,9 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente, quindi un **+5,4%** e mantenendo il trend precedente, in continuo aumento per il quinto anno consecutivo. Fra i generi di produzione agricola si registra un aumento nella prima produzione di riso dell'anno di 31,58 milioni di tonnellate, registrando un aumento di 60.000 tonnellate rispetto all'anno precedente. Il grano estivo ha raggiunto una quantità prodotta di 120,41 milioni di tonnellate con un aumento annuo di 3,05 milioni di tonnellate; la produzione autunnale del grano ha anch'essa registrato un aumento di 23,79 milioni di tonnellate con una produzione complessiva di 376,51 milioni di tonnellate.

La crescita prevista per i semi da olio e lo zucchero è, rispettivamente, del 12% e del 6%. Continua a crescere anche la produzione di carne e, in particolare, quella suina, che ha registrato una forte ripresa. Nel 2008 la **produzione totale di carne** ha raggiunto i 72,50 milioni di tonnellate registrando un aumento di **+5,9%**; il numero totale di suini è cresciuto del 4,5% alla fine dell'anno. La discreta performance positiva di questo settore ha consentito di calmierare il prezzo della carne di maiale, genere alimentare di alta sensibilità per questa popolazione, i cui continui rincari degli ultimi mesi erano sotto un continuo preoccupato monitoraggio da parte delle autorità competenti.

Nel 2008 il valore aggiunto del **settore industriale** è cresciuto del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente, decelerando notevolmente dall'elevato ritmo di sviluppo del 2007 (14,7 per cento), in particolare nell'ultimo trimestre. In novembre e dicembre la crescita della produzione industriale ha rallentato rispettivamente al 5,4 e al 5,7 per cento, i dati mensili più bassi dall'inizio del 2002, risentendo della contrazione della domanda esterna e di quella connessa al comparto edile; considerando le serie stagionalizzate, il tasso di crescita di novembre ha decelerato al più basso livello mensile dal 1995, a un livello inferiore anche a quello raggiunto durante la crisi finanziaria asiatica del 1997-1998 e lo scoppio della bolla del 2001.

La crescita è stata differenziata in rapporto alle diverse tipologie di imprese: quelle di proprietà dello Stato hanno registrato incrementi del valore aggiunto del 9,1 per cento, mentre quelle collettive hanno ottenuto risultati lievemente inferiori, 8,1 per cento; le società per azioni, invece, 15 per cento e quelle a capitale straniero (incluse le unità ubicate in Hong Kong, Macao e Taiwan), 9,9 per cento. **L'industria pesante** ha mostrato una performance produttiva del 13,2 per cento (-3,3 per cento) e quella **leggera** del 12,3 per cento (-1,5 per cento). Le vendite dei prodotti industriali del semestre sono andate piuttosto bene, il relativo indice è stato del 97,7 per cento (cresciuto di 0,2 per cento). Nei primi undici mesi del 2008 i **profitti raggiunti dalle industrie** hanno raggiunto i **2.406,6 miliardi di RMB** (351,7 mln di USD) con un **4,9 per cento** in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Dei 39 settori industriali 31 di essi hanno registrato un continuo aumento nel corso degli anni. Le aziende che hanno realizzato maggiori utili sono quelle relative ai settori **petrolchimico e del gas naturale**, quello delle **miniere e della lavorazione del carbone**, della lavorazione e del trasporto di macchinari, della lavorazione di materie prime chimiche e dei prodotti chimici come anche quello della fusione e stampaggio di metalli ferrosi.

Costante e rapida è stata la crescita degli **investimenti fissi** la cui struttura è notevolmente migliorata. Nel 2008 l'ammontare degli investimenti fissi è stato di 17.229,1 miliardi di Yuan Renminbi (2.519 miliardi di USD) mantenendo una crescita annua di **+25,5%** e registrando uno 0,7% di aumento rispetto all'anno precedente.

Più massicci sono stati gli investimenti nelle industrie situate in aree urbane, 14.816,7 mld Yuan Renminbi (2.166,3 mld USD), +26,1% mentre un'entità più modesta è stata riscontrata in quelle ubicate nelle aree rurali, 2.412,4 mld Yuan Renminbi (353,1 mln USD), +21,5%.

Nel 2008, il numero totale di **forza lavoro impiegata** ha subito un aumento, nelle aree urbane di 11,13 milioni di unità mentre il **tasso di disoccupazione** registrato alla fine dell'anno è stato di **+4,2%** ovvero 0,2% superiore rispetto allo scorso anno. Da contatti con le istituzioni e vari istituti di ricerca, oltre che dalle informazioni della stampa, emerge un quadro molto più preoccupante: in seguito all'intensificarsi della crisi economica, circa 26 milioni di lavoratori migranti hanno fatto ritorno nei propri villaggi, avendo perso l'occupazione in seguito alla prolungata contrazione dell'attività industriale.

Ad aggravare tale situazione c'è la condizione dei neo-laureati, che sono alla ricerca di un lavoro adeguato alle loro aspettative. In seguito a tali andamenti si stima un incremento del tasso di disoccupazione già quantificabile in circa 3 punti percentuali. Alla fine dell'anno i risparmi delle famiglie ammontano a 21,8 trilioni di Yuan renminbi con un incremento di 4.535,3 miliardi di yuan se comparati con quelli della fine del 2007. I **salari dei lavoratori**, urbani e rurali, sono cresciuti mediamente del 7,8%.

Le vendite di **beni di consumo** sul mercato interno hanno fatto registrare una crescita del **+21,6%**, +4,8% punti percentuali rispetto all'anno precedente rilevando un valore complessivo di 10.848,8 miliardi di Yuan renminbi (1.586,2 mld di USD). La vendita dei beni di consumo è cresciuta nelle aree urbane di +22,1%, cioè +4,9% rispetto all'anno precedente e +20,7% nelle aree rurali facendo salire a +4,9% l'aumento rispetto all'anno precedente.

L'indice dei **prezzi al consumo**, con un aumento del 1,1% rispetto all'anno precedente, ha raggiunto un +5,9%. La percentuale è calcolata su una media tra l'indice dei prezzi al consumo nelle città che ha raggiunto il +5,6% e 6,5% nelle aree rurali. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 14,3% contribuendo con il 4,65% all'aumento generale dei prezzi; i prezzi delle case, aumentati di un 5,5%, hanno contribuito ad un aumento dello 0,85% L'indice dei prezzi alla produzione, che non sembra aver ancora esaurita l'effervescenza rilevata negli ultimi mesi, continua a manifestare la sua corsa al rialzo: +6,9%, dopo aver raggiunto punte dell'8,8% solo nel mese di giugno. In particolare, *sono stati i prezzi delle materie prime, alimentari (soprattutto il riso), carburanti ed elettricità* a rincarare con maggiore forza: +10,5% (+13,5% solo a giugno), come pure quelli degli *alloggi*, il cui rilevamento in 70 città di grande e media dimensione ha evidenziato una crescita del 6,5%, 1,1% in meno rispetto all'anno precedente con uno 0,4 in meno rispetto al mese di dicembre dell'anno passato.

Il valore dell'**interscambio** è stato di 2.561,6 mld di USD con una crescita di 17,8 per cento punti percentuali. Il valore delle esportazioni ha totalizzato un valore di 1.428,5 miliardi di USD registrando un aumento del 17,2 per cento, le importazioni invece sono cresciute del 18,5 per cento, per un totale di 1.133,1 miliardi. Le cifre evidenziano un surplus commerciale equivalente a 295,5 miliardi di dollari con un incremento di 32,8 miliardi di dollari. Nell'ultimo trimestre dell'anno la brusca contrazione della domanda internazionale ha tuttavia avuto un rilevante impatto sull'interscambio, in cui le importazioni sono complessivamente calate dell'8,8 per cento, le esportazioni del 4,3 per cento. A partire dal mese di novembre infatti la dinamica delle esportazioni ha subito una brusca inversione di tendenza, diminuendo rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente, per la prima volta in sette anni. In seguito, nel mese di gennaio, le vendite all'estero si sono ridotte in termini nominali del 17,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2007, risentendo anche di alcuni effetti stagionali. Negli stessi mesi le importazioni sono addirittura crollate (-17,9, -21,3 e -43,1 per cento), alimentando, a fronte della riduzione meno intensa delle esportazioni, una crescita ancora più robusta dell'avanzo commerciale.

La significativa inversione nella dinamica delle importazioni ha risentito in particolare di tre fattori: 1) l'indebolimento della domanda interna di alcuni settori trainanti per le importazioni, tra cui quello delle costruzioni; 2) la riduzione, a livello mondiale, dei prezzi del petrolio e delle materie prime di cui Pechino è grande importatrice; 3) circa il 40 per cento dell'import del paese riguarda merci che vengono in seguito utilizzate per la lavorazione di prodotti destinati all'esportazione. La forte contrazione degli ordini ricevuti dall'estero ha quindi provocato una riduzione della produzione attesa per le imprese esportatrici, che pertanto hanno significativamente ridimensionato la propria domanda di beni importati.

Nel contesto, l'Unione Europea continua a mantenere la sua posizione di primo partner commerciale della Cina, anche se la sua quota di mercato sia scesa al 16,6% (dal 20% che deteneva a giugno del 2008). Il relativo volume d'interscambio è pari ora a 425,6 miliardi di USD (+19,6%). Seguono gli Stati Uniti con 333,7 miliardi di USD (+10,5%) e Giappone, con circa 266,8 miliardi di USD (+13,0%). È utile rilevare il trend degli scambi tra Cina e India, Paese questo che ha evidenziato, nel semestre in considerazione, tassi di crescita molto ancora elevati, +34%, ed un volume di 51,78 miliardi di USD, sceso però al 10.mo posto tra i partner commerciali di Pechino.

Nonostante le complicazioni congiunturali la *performance* degli **investimenti diretti stranieri** è riuscita a mantenersi discreta fino alla fine dell'anno di riferimento: 92.395 mld di USD, **+23,6%**.

A fine 2008 la Cina ha accumulato un ammontare di **riserve in valuta estera per 1,95 mld di USD**, ossia **+27,3%**.

La **politica monetaria** non ha subito variazioni rispetto ai mesi precedenti, seguendo le *misure restrittive* rilevate sin dal 2006. Pertanto, l'offerta di moneta è aumentata per M0 a 3,4 trilioni di yuan (+12,7%) mentre M1 è anch'essa salita a 16,6 trilioni di yuan (+ 9,1%) ed M2 è passata a 47,5 trilioni di yuan (+17,8%)¹ Il **volume del credito** è *cresciuto in maniera moderata*, totalizzando un ammontare di 30.346,8 mld di Yuan Renminbi, 4.911,4 mld in più dall'inizio dell'anno, rilevando una accelerazione di 1.279,2 mld di Yuan Renminbi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È *cresciuta* notevolmente la raccolta di **depositi a risparmio** presso tutte le istituzioni finanziarie: 46.620,3 mld di Yuan Renminbi, ossia 7.686,3 mld in più dall'inizio del 2008. In aumento anche i prelievi, 384,4 mld di Yuan Renminbi, appena 54,1 mln in più di quelli rilevati lo scorso anno.

Dopo essersi apprezzato del 7 per cento circa nei primi sei mesi dell'anno, il tasso di cambio del **renminbi** nei confronti del dollaro è rimasto da allora pressoché stazionario. A partire dalla seconda metà di settembre si sono inoltre modificate le aspettative di variazione del cambio rispetto al dollaro, che in precedenza erano di apprezzamento: alla fine di gennaio le aspettative implicite nei contratti *non deliverable forward* erano di svalutazione a un anno del 3,0 per cento. Riflettendo anche lo squilibrio della bilancia commerciale, le **riserve in valuta estera** sono cresciute nell'anno del 27,3 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo il valore di 1.950 miliardi di dollari USA, di gran lunga la più grande riserva di valuta estera nel mondo. Alla fine dell'anno circa 1.700 di questi (poco meno del 40 per cento del PIL) erano investiti negli USA, in azioni, obbligazioni e titoli di stato. Le **quotazioni azionarie** sulla borsa di Shanghai, misurate in valuta nazionale, hanno registrato perdite pari al 65 per cento nel corso del 2008; pur riguardando tutti i comparti, la contrazione è stata particolarmente accentuata in quello immobiliare.

¹ M0 = biglietti monetari più monete in circolazione

M1 = M0 + depositi in conti correnti bancari e traveller's checks

M2 = M1 + depositi a risparmio

Il 9 di novembre u.s. il Premier Wen Jiabao ha annunciato un ampio insieme di misure di **politica fiscale** che il paese adotterà nel biennio 2009-10 per fronteggiare l'impatto, attuale e prospettico, della crisi globale sull'economia cinese. L'entità complessiva del pacchetto di stimolo fiscale si aggira intorno ai 4.000 miliardi di RMB (590 miliardi di dollari), pari al 13 per cento circa del PIL a prezzi correnti nel 2008. Lo stimolo dovrebbe complessivamente contribuire per almeno 3 punti percentuali alla crescita reale del PIL nei prossimi due anni, e appare sostenibile nel quadro delle finanze pubbliche che risulta sostanzialmente in equilibrio. In aggiunta al piano del governo centrale, le amministrazioni locali hanno proposto ulteriori progetti di investimento del valore complessivo pari a multipli del piano originario, la cui realizzazione tuttavia sarà limitata dai rilevanti vincoli finanziari che gravano sui bilanci degli enti locali. I prestiti bancari saranno chiamati a finanziare almeno un terzo dello stimolo fiscale complessivo. Il sistema bancario, al momento già liquido, lo sarà ancora di più nei prossimi mesi, e riceverà notevoli pressioni politiche per sostenere la realizzazione degli investimenti.

Riguardo lo stato delle **finanze pubbliche**, nel corso del Congresso Nazionale del Popolo il Ministro delle Finanze ha diffuso il rapporto sul bilancio delle amministrazioni centrali e locali per il 2008 e le previsioni di spesa per il 2009. Nel 2008 il ritmo d'incremento delle entrate ha decelerato al 19,5 per cento dal 32,4 dell'anno precedente, risentendo della dinamica meno favorevole dei profitti delle imprese. Le spese totali sono risultate in aumento del 25,4 per cento: sono cresciute in particolare nella seconda metà dell'anno, anche per via degli interventi non programmati connessi ai danni causati dalle avversità atmosferiche e dal sisma del Sichuan. In seguito a tali dinamiche, nel 2008 il saldo di bilancio è risultato in deficit (180 miliardi di RMB, 0,6 per cento del PIL).

Il livello del debito pubblico, pari al 17,7 per cento del PIL a fine 2008, rimane relativamente modesto nel confronto internazionale. Il bilancio previsionale per il 2009, che incorpora l'esigenza di continuare a perseguire una politica di bilancio anticiclica, tiene conto dell'impatto sul gettito associato alla decelerazione dell'attività economica da una parte, alla riduzione delle imposte su imprese ed individui dall'altra. Per il 2009 si prevede che il ritmo d'incremento delle entrate decelererà all'8 per cento circa, quello delle spese si mantenga invece su valori prossimi al 25 per cento. Tali andamenti genererebbero nel 2009 un disavanzo di bilancio di 950 miliardi di RMB (pari al 3 per cento circa del PIL stimato per il 2009), sostenibile nel quadro delle finanze pubbliche che risulta sostanzialmente in equilibrio.

Il disavanzo sarà coperto con l'emissione di titoli da parte del governo centrale, parte dei quali verrà utilizzata per il finanziamento delle amministrazioni locali (200 miliardi di RMB); l'incidenza del debito pubblico sul PIL dovrebbe risultare prossima al 20 per cento. Nell'ipotesi che il ciclo resti debole a livello nazionale e globale, i principali istituti di ricerca stimano che nel corso del 2010 lo stimolo fiscale all'economia potrebbe irrobustirsi, generando un deficit ancora più ampio, superiore al 3 per cento del PIL.

Con il passare dei mesi è aumentata l'incertezza sull'intensità della **crescita economica per il 2009**. Si stima un ritmo di sviluppo contenuto per la prima metà dell'anno, prima che il piano di stimolo fiscale venga implementato e cominci a produrre i suoi effetti, e lo scenario economico internazionale abbia iniziato a migliorare. Le previsioni degli istituti di ricerca internazionali stimano una crescita del PIL compresa tra il 5,5 e il 7,5 per cento nel 2009. Tuttavia, gli ultimi dati indicano un rallentamento più forte del previsto dell'economia. Di conseguenza, le previsioni potrebbero essere riviste al ribasso in maniera significativa quando le recenti informazioni saranno prese in considerazione. Alcuni analisti prevedono che la congiuntura continuerà a peggiorare, e che il primo trimestre del 2009 vedrà una crescita reale molto debole, prossima al 2 per cento. Prevalgono aspettative di una ulteriore contrazione delle esportazioni, per via del rallentamento dell'economia mondiale, e di scarse prospettive di recupero del settore immobiliare.

Lo stimolo fiscale inizierà inoltre ad avere effetto dal secondo trimestre, e potrebbe non essere abbastanza forte da compensare il calo delle esportazioni e del settore immobiliare; limiterebbe quindi l'intensità del ripiegamento, ma non in maniera da sospingere il ritmo di sviluppo nel 2009 oltre una soglia storicamente bassa, prossima al 4-5 per cento. Altri osservatori invece evidenziano che, nonostante il quarto trimestre sia stato molto negativo per i settori esportatori e per quello immobiliare, l'economia è riuscita comunque a espandersi a un tasso del 6,8 per cento, che rimane estremamente elevato nel confronto globale. Se la crescita industriale ha inoltre notevolmente rallentato, il settore primario nel quarto trimestre è cresciuto del 7,3 per cento, quello dei servizi dell'8,0. Proprio nel corso delle precedenti fasi di rallentamento ciclico, il paese ha inoltre adottato significative riforme istituzionali, che hanno sostenuto in maniera strutturale negli anni a seguire la crescita della produttività delle imprese e del reddito delle famiglie.

b) Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri

L'adesione della Cina all'Organizzazione Mondiale del Commercio avvenuta nel dicembre del 2001 può certamente considerarsi la svolta più importante degli ultimi tempi per la Cina. Dal lato del **commercio internazionale**, la Cina, 3° paese in classifica mondiale, registra un *trend* nell'interscambio che, nel semestre, ha continuato a viaggiare a livelli sostenuti. Come già indicato nel paragrafo precedente, il valore totale contabilizzato è stato di 20561,6 mld di USD, marcando un incremento del 17,8%, ma con ben 7,9 punti percentuali in meno rispetto allo scorso anno ed un avanzo di oltre 295 miliardi di USD, ossia circa 33 miliardi in più rispetto all'anno precedente, che va ad accrescere ancora più il già consistente accumulo di riserve valutarie. Questa, ormai, costante *performance* che si registra, puntualmente, ad ogni computo periodico, anche in presenza di una sostanziale contrazione di tutto l'interscambio che si sta consumando sia per motivi contingenti sia per volontà di raffreddare la macchina economica cinese che proseguiva azionata da una grande spinta da parecchi anni, è chiaramente dimostrativa di un Paese che viepiù e con forza crescente è proiettato e aperto nei riguardi dei mercati mondiali.

I dieci mercati più importanti per la Cina (2008)

(in miliardi di USD)

Pos.	Paese (Regione)	Valore	Quota di mercato ±%	Var. %
1	U.E..	425.580	16,6	+19,5
2	U.S.A.	333.74	13,0	+10,5
3	Giappone	266.79	10,4	+13,0
4	ASEAN	231.12	9,0	+13,9
5	Hong Kong	203.67	8,0	+3,3
6	Corea del Sud	186.11	7,3	+16,2
7	Taiwan	129.22	5,0	+3,8
8	Australia	59.66	2,3	+36,1
9	Russia	56.83	2,2	+18,0
10	India	51.78	2,0	+34,0
	Totale Mondo	25.616,3	100,0	+11,5

(Fonte: Ministero del Commercio cinese)

Come corollario di questa magnifica affermazione occorre ricordare che il Governo cinese, nel processo di riforme economiche e di apertura al commercio internazionale, ha sempre attivamente promosso anche gli investimenti, spinto dalla considerazione che i capitali stranieri siano diventati un'importante forza per la promozione dello sviluppo economico cinese.

Investimenti il cui afflusso è purtroppo rallentato a causa della crisi economica internazionale, ma che tuttavia il programma delle autorità cinesi continua ad essere incentrato sul commercio e gli investimenti ed è volto ad una sempre maggiore apertura della Cina nei confronti dell'estero, migliorando gli strumenti sull'utilizzo dei capitali esteri ed allargando ancora di più gli spazi per il potenziamento degli investimenti esteri sul suo territorio.

In tale contesto è stato indicato che la Cina indirizzerà i capitali esteri soprattutto nei settori dell'High-tech, dell'ammodernamento dell'agricoltura, del risparmio energetico, dell'ambiente e del terziario, promuovendo lo sviluppo del settore manifatturiero di alto livello e della ricerca senza trascurare l'orientamento del capitale estero per "partecipare attivamente alla rinascita della vecchia base industriale del nord-est ed allo sviluppo delle regioni occidentali del Paese" e ad integrarsi in ogni settore dedicato alla riorganizzazione dell'assetto industriale cinese che punta ora a sfornare prodotti di qualità, richiamando le aziende a provvedere ad una seria verifica degli impianti obsoleti.

Pur tuttavia, nel 2008, assistiamo ancora ad un incremento degli **IDE in Cina aumentati del 23,6%** sul dato dello scorso anno, totalizzando l'importo di oltre 92 mld di USD. Gran parte di questo enorme quantitativo di denaro è andata a finanziare investimenti in nuovi progetti imprenditoriali per un numero di 27.514 unità, il 27,5 in meno di quelli realizzati lo scorso anno (37.801), ma mediamente di dimensioni più grandi.

Analogamente, **gli investimenti cinesi all'estero sono anche cresciuti da gennaio a giugno 2008 di ben 3 volte rispetto al primo semestre del 2007**, raggiungendo un ammontare di 25,7 mld di USD (nell'intero anno 2007, gli investimenti cinesi all'estero sono stati complessivamente dell'ordine di 18,7 mld di USD, +6,3% sul 2006). Molti di questi investimenti sono stati diretti in attività di acquisizione di materie prime, come, ad esempio, il secondo più importante operatore cinese di minerali di ferro, Sinosteel Corp., ha offerto da ultimo un investimento nell'australiana "Midwest Corp." di circa 1,3 mld di euro.

La China Investment Corporation (CIC), nata per volontà del Governo cinese per investire sui mercati esteri parte dell'enorme ammontare di riserve valutarie, si è vista aumentare, nei mesi scorsi, l'allocazione di risorse finanziarie (c.d. **fondi sovrani**) da 66 a 200 mld di USD da utilizzare in operazioni di investimenti sul mercato internazionale.

Storicamente, gli investimenti in uscita dalla Cina, fanno registrare sin dal 2004 una **forte crescita** (nel periodo 2002-2006, tassi di incremento del 60%), anche se, in termini relativi, la Cina nel 2005 si è attestata solo al dodicesimo posto, con lo 0,54% del totale, tra i grandi investitori internazionali. Considerando che le dinamiche degli investimenti esteri cinesi sono sempre state oggetto di diretta regolamentazione e controllo politico, l'esplosione degli ultimi anni deve essere intesa come un via libera istituzionale al perseguimento di obiettivi globali da parte dei grandi gruppi industriali, soprattutto statali (più dell'80% del valore totale).

Non a caso tale flusso si dirige soprattutto verso Asia ed America Latina (80% del totale), regioni in cui i massicci interventi sono finalizzati soprattutto al reperimento di materie prime. Settore trainante è, ovviamente, il minerario. Flussi minori interessano Europa e Stati Uniti, aree nelle quali la Cina mira soprattutto ad acquistare tecnologia, marchi, design. Diversa la strategia (ed i mezzi) per i gruppi privati, i quali tendono a realizzare un buon numero di investimenti meno *capital-intensive* e funzionali soprattutto alla creazione o al consolidamento di reti commerciali e quote di mercato.

È ragionevole ritenere che il flusso di investimenti cinesi diretti all'estero sia destinato a rafforzarsi nel prossimo futuro, spinto da diversi fattori concomitanti e, da ultimo, dall'incalzare degli effetti conseguenti dalla crisi economica internazionale in atto, il cui superamento è difficile intravedersi anche per un Paese economicamente forte come la Cina: da un lato, l'approvvigionamento di materie prime, dall'altro, la ricerca di nuovi mercati per i prodotti di superiore qualità e valore aggiunto che le manifatture cinesi sono ormai orientati a produrre. Da non sottovalutare l'esigenza di impiegare gran parte delle risorse valutarie che hanno originato i summenzionati fondi sovrani destinati a tale scopo.

c) Andamento dell'interscambio commerciale con l'Italia e degli investimenti diretti esteri bilaterali

Interscambio commerciale Italia - Cina								
<i>(Milioni di USD)</i>								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Interscambio	7.782	9.148	11.733	15.673	18.617	24.576	31.382	38.255
Variazione percentuale	13,1%	17,50%	28,2%	33,5%	18,7%	32%	27,7	21,9%
Esportazioni italiane	3.789	4.320	5.080	6.451	6.926	8.603	10.210	11.647
Variazione percentuale	23,10%	14,0%	17,6%	26,9%	7,3%	24,2%	18,7	14,1%
Importazioni italiane	3.993	4.828	6.653	9.222	11.691	15.973	21.172	26.608
Variazione percentuale	5,0%	20,09%	37,8%	38,6%	26,7%	36,7%	32,6	25,7%
Saldo	-203	-508	-1.573	-2.771	-4.765	-7370	-10.962	-14.961
Variazione percentuale	71,9%	150%	309%	76%	71,9%	54,6%	48,7%	50,7%

Elaborazione Ufficio Economico e Commerciale Ambasciata d'Italia Pechino su dati China National Bureau of Statistics

I dati suesposti, di fonte ufficiale cinese, riguardanti il 2008 (con riferimenti agli ultimi anni, dal 2001 in poi), fanno stato di un **interscambio commerciale tra Italia e Cina** con un **incremento** medio, nel 2008, del **21,7%**, inferiore al dato rilevato nel 2007. Sebbene le due correnti dell'interscambio, nel loro complesso, registrano ancora crescita in termini assoluti in rialzo, il ritmo mostra un rallentamento, peraltro già avvertito nel 2007, ma la crisi economica internazionale potrebbe essersi rivelata determinante ai fini di una maggiore decelerazione, di quasi 6 punti percentuali. Tuttavia, i dati statistici confermano un disavanzo della bilancia commerciale in leggero rialzo di due punti percentuali rispetto all'anno precedente, +50,7% (contro il 48,6% dell'anno prima).

I dati disaggregati, anche durante questo semestre, confermano l'usuale distribuzione merceologica delle nostre esportazioni verso la Cina concentrata soprattutto su alcuni settori: elettromeccanico, metalli poveri, pelli e derivati, prodotti chimici, materie prime tessili, tessuti e calzature. Anche dal lato delle importazioni prevalgono le medesime voci di prodotti analoghi.

Gli **investimenti cinesi in Italia** sono stati finora di scarso valore. Fino al 2006 hanno registrato un ammontare di 79,3 milioni di USD, di cui circa un terzo nel solo anno 2006. Si ricorda che nel primo semestre del 2008 un importante gruppo cinese guidato dalla società "Zoomlion", quotata in borsa a Shenzhen (Cina meridionale orientale) ha acquistato l'italiana CIFA per oltre 500 milioni di euro.

2. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO

a) Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

La crisi finanziaria esplose in una fase contraddistinta da una lenta ma continua affermazione dei prodotti italiani in Cina. L'Italia – pur continuando a scontare quel ritardo e, talvolta, quella certa mancanza di convinzione che hanno contraddistinto i rapporti con la Cina sin dall'apertura di quest'ultima ai flussi del commercio internazionale – ha mostrato negli ultimi anni un buon dinamismo, sotto i profili sia commerciale che produttivo, nell'affrontare le sfide e le opportunità offerte dal Paese del Dragone.

Gli effetti che la attuale crisi produrrà sul mercato cinese sono difficilmente prevedibili. Quel che è certo è che la Cina – pur in flessione rispetto ai ritmi di sviluppo fatti registrare nell'ultimo quinquennio – farà ancora segnare tassi di crescita tra i più elevati a livello mondiale. È quindi ragionevole attendersi che gli operatori economici sia domestici che internazionali, per far fronte alla riduzione dei profitti nei mercati maturi, concentrino le proprie strategie di sviluppo sul mercato cinese. Ne deriva un quadro competitivo estremamente difficile, in cui solo chi saprà elaborare una specifica, innovativa strategia di approccio al mercato riuscirà ad approfittare della vitalità economica cinese.

Nel **settore dei beni di consumo** è importante, in primo luogo, consolidare i positivi risultati finora ottenuti nelle metropoli di prima fascia, così da poter cogliere appieno i frutti del progressivo ampliarsi delle fasce medio - alte ed alte della popolazione.

Forse più importante è, però, avviare la penetrazione verso le città di seconda fascia che, dai punti di vista reddituale e socio-culturale, appaiono ormai pronte ad accogliere il prodotto italiano. In queste ultime è ancora possibile acquisire quelle rendite che il mercato cinese riconosce all'*early-mover* e la cui mancanza, in passato, ha pesato significativamente sul tasso di penetrazione del Made in Italy.

Prima dello scoppio della crisi finanziaria si attendevano, per il settore dei **beni di lusso**, tassi di crescita annui nella misura del 20-30% e, in concomitanza con una significativa espansione del ceto medio - alto attesa nel periodo 2010-2020, il sorpasso della Cina sul Giappone al secondo gradino tra i mercati mondiali del lusso.

Seppure i primissimi dati sembrano indicare una significativa flessione del settore, occorre considerare che la menzionata tendenza potrà esserne rallentata, ma non arrestata.

Attesa la già consolidata presenza dei principali marchi internazionali, la maturazione dei gusti del consumatore cinese – al momento ancora legato al marchio come status-symbol e poco interessato (e poco fedele) alla qualità sottostante - lo dovrebbe portare verso le produzioni di nicchia le cui strategie di marketing si incentrano più su qualità del prodotto ed esclusività che su pubblicità e politica del *brand*.

L'opportunità di addentrarsi nelle città della seconda fascia è particolarmente avvertita nel **settore agro-alimentare**, tenendo a mente che nelle metropoli di prima fascia la concorrenza è ormai forte ed il mercato - ferme restando le enormi possibilità di sviluppo legate al cambiamento dei consumi, di cui sono testimoni le tensioni inflazionistiche su alcuni generi alimentari - è prossimo alla saturazione.

Le maggiori opportunità risiedono dunque nelle aree finora ritenute marginali e nel lento, progressivo lavoro di educazione al prodotto italiano.

Da questo punto di vista, il cambiamento delle abitudini alimentari sembra aprire interessanti opportunità, specie nel medio - lungo periodo, per l'industria conserviera e per i succhi di frutta.

Occorre comunque tenere a mente che l'estrema frammentazione del sistema distributivo – e l'Italia, diversamente da altri competitor stranieri, sconta l'ulteriore debolezza di non disporre di operatori nazionali nella grande distribuzione e nel franchising – continua a complicare il quadro operativo, seppure sia lecito aspettarsi un progressivo consolidamento del settore negli anni a venire. Un'estrema frammentazione, peraltro, contraddistingue anche l'industria alimentare locale, costituita per oltre il 95% da PMI. Si offrono quindi notevoli opportunità di acquisizione

Anche il **comparto dell'abitare**, che comprende numerosi settori simbolo della specializzazione produttiva italiana, presenta notevoli opportunità sia commerciali che di insediamento produttivo potendo contare, anche in questo caso, sul cambiamento delle esigenze abitative della popolazione cinese. Né si può ritenere che l'attuale crisi del settore immobiliare – i cui effetti si manifestano, peraltro, in modo assai disomogeneo nella tante metropoli cinesi, fino a non manifestarsi affatto in molte di esse – suggerisca strategie attendiste.

Occorre superare, per quanto riguarda specificamente il settore arredamento, le ritrosie provocate dai frequenti casi di violazione dei diritti di proprietà intellettuale: perchè la lontananza dal mercato cinese non rappresenta un valido riparo dai rischi di contraffazione; perchè la contraffazione stessa si combatte con maggiore efficacia se si è presenti sul territorio e se, auspicabilmente, si può contare su alleanze commerciali *in loco*.

In ogni caso, l'arredamento italiano al momento brilla per la sua pressoché totale assenza – quantomeno se paragonato ad altri settori - in Cina. Per sopperire a tale deficienza si suggerisce una strategia basata sul marketing di filiera: coinvolgere architetti e arredatori di interni – sfruttando anche la filiera del *contract* - perchè si facciano tramite del prodotto italiano verso i consumatori di fascia alta.

Per quanto attiene al **settore dei beni strumentali**, in cui l'Italia vanta eccellenze di livello mondiale e, conseguentemente, un ruolo da protagonista tra i fornitori del mercato cinese, permangono interessanti possibilità di sviluppo per i segmenti a più elevato tasso tecnologico. Si assiste infatti a due simultanei, concordi fenomeni: da un lato, al riorientamento del comparto manifatturiero cinese verso produzioni a più alto valore aggiunto - dall'*automotive* alla chimica avanzata, dall'aerospazio alle biotecnologie. Dall'altro, all'affermazione di *campioni nazionali* cinesi che aspirano a penetrare i mercati globali e che, per essere in grado di farlo, devono rispettarne gli standard di qualità.

Per entrambi i fenomeni la risultante è l'avvio di un'ennesima, massiccia ristrutturazione degli impianti.

Anche all'interno delle industrie tradizionali si assiste alla progressiva ascesa del prodotto cinese verso i segmenti più alti e, simultaneamente, ad una maggiore attenzione verso i profili della qualità, della sicurezza e dell'impatto ambientale. Macchine utensili, meccanica di precisione, meccanica strumentale in genere potranno contare, ancora per molti anni, su una domanda locale particolarmente sostenuta.

Tra i settori a maggiore potenziale si annoverano sicuramente le macchine alimentari (incluso il packaging) e per la zootecnia, che possono sfruttare, nel breve periodo, l'esigenza di soddisfare gli standard sanitari e di qualità che il governo sta imponendo (anche alla luce delle ripetute epidemie e frodi alimentari che hanno investito, rispettivamente, i settori dell'allevamento e del food in genere) e, nel medio - lungo periodo, i cambiamenti delle scelte alimentari che si accompagnano all'aumento del reddito della popolazione cinese.

Buone prospettive anche per il comparto delle macchine agricole e – più in generale, delle tecnologie agroalimentari - in ragione dei rilevanti impegni assunti dal Governo cinese al fine di aumentare produttività e reddito delle comunità rurali e assicurare un'adeguata produzione di derrate alimentari (per evitare le tensioni inflazionistiche sofferte nell'ultimo biennio). In questo ambito, l'annunciata riforma dei diritti di uso della terra dovrebbe determinare razionalizzazione, consolidamenti e maggiori investimenti nel settore primario.

L'industria dell'*automotive* rappresenta il simbolo delle opportunità che la Cina è in grado di offrire in questa fase di crisi: il mercato è tuttora in crescita e, conseguentemente, tutti gli OEM mondiali stanno aumentando i propri investimenti. Dal canto loro, i produttori di autoveicoli cinesi si preparano, forti delle loro economie di scala, ad esportare in tutto il mondo.

Nel medio - lungo periodo, quindi, permarrà un forte interesse da parte cinese ad avviare partnership – o effettuare acquisizioni, se attraverso l'appropriazione di marchi celebri può agevolare la penetrazione dei mercati-obiettivo - con fornitori di livello e fama mondiali: se ne possono avvantaggiare il settore della componentistica, del design automobilistico e della progettazione.

Del pari, il settore farmaceutico e delle attrezzature medicali e, in particolare, gli apparecchi per trattamenti di base, potranno contare sui forti investimenti che il governo cinese intende convogliare verso il settore sanitario e previdenziale, soprattutto nelle aree rurali, nell'ambito della riforma del sistema assistenziale. In questo ambito, grandi opportunità si offrono anche alle società di engineering specializzate nei sistemi di gestione di ospedali.

Nelle **infrastrutture** – settore massimamente interessato dallo *stimulus package* anti-crisi attivato dal Governo cinese - si confermano ottime prospettive per il settore ambientale e delle energie rinnovabili, così come esistono notevoli spazi di penetrazione nel settore della fornitura delle tecnologie per trattamento dei rifiuti e depurazione delle acque .

Altri progetti infrastrutturali di notevolissimo respiro riguardano l'ammmodernamento della rete e dell'armamento ferroviario, il trasporto urbano su rotaia, la logistica portuale ed aeroportuale, la rete autostradale e stradale, la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del maggio 2008, l'edilizia popolare.

Si segnala infine che gli investimenti stranieri nel **settore dei servizi** (la sola voce negativa all'interno della bilancia commerciale cinese) sono ufficialmente incoraggiati dal governo locale, per quanto, all'atto pratico, si riscontrino spesso ostacoli di natura politica ed amministrativa. In ogni caso, sembrano intravedersi buone possibilità nei settori finanziario, assicurativo, previdenziale, quantomeno nel medio - lungo periodo.

Capitolo a parte merita l'attività di ricerca e sviluppo e, in particolare, di design e progettazione/prototipazione di prodotto, aree nelle quali l'industria cinese cerca l'*expertise* straniera soprattutto in vista del lancio dei prodotti e dei marchi cinesi sui mercati internazionali. L'Italia può e deve essere pronta a cogliere le occasioni che si presentano in vari settori (automobilistico, tessile - abbigliamento, arredamento, progettazione di immobili).

Il settore del turismo, comparto finora poco rappresentato nel paniere dell'offerta italiana, può contare sull'incremento della domanda cinese che si accompagna alla crescita del reddito disponibile. Il turismo, inoltre, può fungere da volano per la diffusione di beni di consumo italiani attraverso quel processo di assimilazione culturale dei consumi che spesso segue la visita di un paese, come peraltro già avvenuto in diversi altri mercati: caso emblematico ne è il Giappone.

Sempre anticipando le prevedibili tendenze del consumatore cinese di fascia alta, esistono condizioni favorevoli per lo sviluppo del turismo montano: l'Italia vanta un considerevole *know-how* nel settore degli impianti sciistici, e, a cascata, della loro gestione e della gestione di scuole sci, nonché – tra i beni di consumo – delle attrezzature e dell'abbigliamento sportivo. I medesimi vantaggi competitivi possono essere sfruttati anche nel settore della nautica e, a monte, nell'architettura e gestione di porti turistici.

b) Valutazione degli investimenti diretti da e verso l'Italia

Le imprese italiane stabilitesi in Cina attraverso le più varie modalità di presenza (ufficio di rappresentanza – in maggioranza –, ma anche uffici acquisti, showroom, uffici vendite, professionisti e imprese individuali, centri servizi, joint venture con partner locale, WFOE, ecc.) sono circa 2000 (escludendo Hong Kong). Dal punto di vista settoriale, gli investimenti italiani sono abbastanza diversificati, con quote comunque significative per la meccanica, la chimica, il tessile. È altresì in forte sviluppo la presenza di banche, società di spedizione, studi legali e di consulenza, soprattutto a Pechino e Shanghai. Dopo una prima fase in cui vi è stata una maggiore concentrazione geografica degli investimenti italiani - localizzati principalmente in 5 delle 31 province e municipalità del Paese, situate nella fascia costiera: Shanghai, Jiangsu, Shandong, Hebei e Tianjin - si va accentuando nell'ultimo anno una tendenza alla multi-polarità: le imprese italiane sono presenti virtualmente su tutto il territorio cinese.

La convenienza di un maggiore coinvolgimento nella realtà produttiva cinese risiede non solo nel risparmio sui costi di produzione, ma anche nell'accorciarsi dei tempi di consegna sul mercato interno, nella gestione dell'assistenza e dei servizi post-vendita e nella facilitazione concessa agli acquirenti locali che possono utilizzare valuta locale, evitando costose procedure di finanziamento in valuta estera.

La presenza sul territorio – potrebbe addirittura dirsi la *tangibilità* - assicura inoltre una diversa percezione del prodotto/servizio straniero (specie se a contenuto tecnologico) da parte della controparte cinese, conferendogli una credibilità che, spesso, anche un'indiscussa fama internazionale non è in grado di assicurare.

Per molte aziende del comparto della meccanica la produzione in loco è ormai una scelta obbligata. Diventa comunque sempre più pressante l'esigenza, anche per le aziende del comparto dei beni di consumo, di valutare la possibilità di porre in essere una strategia di penetrazione di lungo termine nel mercato cinese che includa la produzione e la distribuzione in loco di beni a forte caratterizzazione italiana per design e qualità ma a prezzi contenuti grazie ai minori costi di produzione.

I settori prioritari per gli investimenti italiani in Cina sono: alte e nuove tecnologie, ambiente, estrazione e lavorazione di petrolio, metano e altri minerali, agroalimentare, chimica, biofarmaceutica, mezzi di trasporto, macchinari industriali, centri di studi e ricerca.

Sul versante opposto, il flusso degli investimenti in uscita dalla Cina ha fatto registrare negli ultimi anni una forte, anche se, in termini relativi, Pechino non figura ancora tra i primissimi investitori internazionali.

È comunque ragionevole ritenere che il flusso di investimenti cinesi diretti all'estero sia destinato a rafforzarsi nel prossimo futuro, spinto da due fattori principali: da un lato, l'approvvigionamento di materie prime, dall'altro, la ricerca di nuovi mercati per i prodotti a maggiore qualità e valore aggiunto che le manifatture cinesi sono ormai in grado di produrre.

Considerando poi che le dinamiche degli investimenti esteri cinesi sono sempre state oggetto di diretta regolamentazione e controllo politico, l'esplosione degli ultimi anni deve essere intesa come un via libera istituzionale al perseguimento di obiettivi globali da parte dei grandi gruppi industriali, soprattutto statali (più dell'80% del valore totale). Ad ulteriore conferma della tendenza in atto, nell'ultimo scorcio dell'anno la relativa disciplina autorizzativa è stata significativamente snellita.

Da un punto di vista quantitativo, gli investimenti cinesi hanno sicuramente privilegiato il sourcing di materie prime – soprattutto energia e minerali - dirigendosi, pertanto, verso Asia, America Latina ed Africa. Recentemente si è assistito ad un'intensa attività acquisitiva cinese nei settori minerario e metallifero in Australia, accordi in campo energetico con Brasile, Ecuador e Russia, acquisti nel settore minerario in Liberia.

Flussi minori interessano Europa e Stati Uniti, aree nelle quali la Cina mira soprattutto ad acquistare tecnologia, marchi, design. Sotto questo diverso profilo strategico assume particolare significato la missione di acquisto governativo/imprenditoriale che si è recata recentemente in Gran Bretagna, Germania, Svizzera e Spagna (paesi precedentemente visitati dal Premier cinese Wen Jiabao). Secondo fonti cinesi sono stati stipulati contratti di acquisto – nei settori più diversi, ma con una predilezione per i prodotti ad alta tecnologia (aerospazio, automotive, automazione, tecnologie ambientali) – per 13,6 miliardi di euro (8,6 secondo gli Stati membri).

I contratti stipulati – in buona parte già in cantiere e finalizzati nel corso della visita – riguardano sia forniture, sia accordi di cooperazione. A livello governativo sono stati assunti impegni volti a mantenere l'interscambio tra Cina ed i paesi partner europei coinvolti sugli stessi livelli registrati lo scorso anno. In quest'ottica, Germania e Gran Bretagna si sono dette particolarmente soddisfatte degli esiti della missione (acquisti cinesi per importi pari, rispettivamente, al 26% e al 22% delle esportazioni dell'anno precedente), tiepidi gli svizzeri, delusi gli spagnoli.

Per quanto riguarda l'Italia – interessata da una delle più grandi operazioni di acquisto cinese in Europa – si prevede l'arrivo di una analoga missione di acquisto nel corso del 2009.

c) Valutazione delle potenzialità di cooperazione commerciale ed industriale nei settori ad alto contenuto tecnologico

Esistono notevoli opportunità di collaborazione nei comparti ad alto contenuto tecnologico in Cina, sempre che, peraltro, si muova necessariamente da un dato di fatto imprescindibile: il dialogo tecnologico tra Italia e Cina non può essere più inteso in senso unidirezionale – la prima che conferisce know-how alla seconda – bensì deve prevedere forme di scambio e di reciproco vantaggio.

La Cina si è infatti dotata di centri di ricerca, di università, di unità di ricerca e sviluppo di assoluta eccellenza; conseguentemente, è proprietaria di un numero rilevante di brevetti di notevole interesse commerciale. L'Italia gode di vantaggi competitivi complementari: vanta una notevole capacità nella fase della stereotipazione ed ingegnerizzazione dei prodotti. Occorre dunque assecondare la tendenza – peraltro già in atto – di trasferimento in Italia di tecnologie cinesi per il loro ulteriore sviluppo e la elaborazione di protocolli applicativi.

L'ICE, già nel 2005, aveva organizzato un primo forum del settore bio-tecnologico da cui hanno preso avvio le prime collaborazioni tra università ed enti dei due paesi. Particolari prospettive si aprono nei seguenti settori: bio e nanotecnologie e apparecchiature bio-medicali.

Anche nei settori dell'avionica e dell'industria aeronautica e satellitare – campi in cui la Cina ha chiaramente manifestato di volersi affermare nell'arco dei prossimi anni - esistono le condizioni per avviare interessanti progetti di cooperazione. Nel novembre 2009 si è svolta una missione – organizzata dalla Regione Lazio – di numerose imprese del settore.

Le aziende italiane potrebbero sicuramente crescere anche grazie a partnership nella *information and communication technology*, settore in cui la Cina – sia per quanto attiene alla ricerca, sia per quello che riguarda la realtà imprenditoriale - può già vantare punte di eccellenza di livello mondiale. Anche qui nel corso del 2008 sono stati firmati accordi industriali e commerciali di grande interesse. Da segnalare anche il settore del design. Per la prima volta è prevista la presenza di circa 30 imprese cinesi – guidate dalla Lenovo - alla prossima edizione di “Zona Tortona” che si svolge a Milano in concomitanza con il Salone internazionale del mobile. Le imprese cinesi chiedono la collaborazione degli studi e delle imprese di design italiani per attività di outsourcing destinate a migliorare la qualità delle loro produzioni.

La Cina ha da tempo avviato un ripensamento strategico sul proprio modello di sviluppo. In particolare i gruppi dirigenti del Paese hanno compreso che il paese ha urgente necessità di investire sulla economia della conoscenza e quindi da una parte sulle tecnologie ad alto contenuto di innovazione e dall'altra anche sulle attività ad alto contenuto di creatività (design, moda, nuovi media, arti, ecc.).

Con la Relazione sul lavoro del Governo del 5 marzo 2009 il Premier Wen Jiabao ha confermato, sia pure con una terminologia sfumata e in assenza di toni enfatici, la strategia avviata dal 2006 per la trasformazione della Cina in un Paese indirizzato verso le frontiere di avanguardia della S&T. Il Premier ha innanzitutto menzionato, tra i grandi successi del 2008, la risposta del Paese ai disastri naturali e la missione spaziale Shenzhou VII. Sono stati citati anche gli aerei a corto raggio, le automobili alimentate con nuove fonti energetiche e le ferrovie ad alta velocità.

La Relazione ha sottolineato che lo sviluppo generale del Paese potrà essere raggiunto attraverso l'adozione di un approccio scientifico nelle diverse fasi in cui si articolano i processi, inclusi quelli politico-istituzionali e attraverso grandi investimenti in S&T. È stato quindi fatto un richiamo indiretto allo Scientific Outlook on Development, illustrato dal Presidente Hu Jintao il 15 ottobre 2007 durante i lavori del 17° Congresso del PCC, che esprime l'obiettivo di voler perseguire la crescita attraverso una visione scientifica dello sviluppo. Il Premier Wen, ha inteso esprimere la consapevolezza che “la capacità di innovazione endogena è debole”, e ha quindi ribadito che lo Stato “promuoverà con vigore” l'innovazione scientifica e tecnologica. Nel 2009 saranno allocati ¥ 146 miliardi (€ 16.7 miliardi) con un incremento del 25.6% rispetto all'anno precedente. In particolare il Governo prevede di:

- dare impulso allo “*Outlook of the National Program for Long and Medium Scientific and Technological Development*”, il documento strategico del 2006 che annunciava grandi progetti in tutti i maggiori settori della frontiera S&T (con 16 grandi programmi in: Core electric devices; High-end general-purposed chips and Essential software; Extra-large-scale integrated circuit manufacturing technologies and techniques; New-generation broadband wireless mobile telecommunication; Advanced digital-controlled machine tools and essential manufacturing technologies; Large-scale gas and oil fields and coal-bed-gas development; Large-scale advanced pressurized water reactor; High-temperature gas-cooled reactor nuclear power station; Water pollution control and treatment; Cultivation of new GMO varieties; New medicine innovation and production; Prevention and treatment of major contagious diseases such as AIDS and viral hepatitis; Large aircraft; High-resolution earth observation system; Manned space flight; Moon exploration programme);

- riformare e ammodernare il sistema di management della S&T. Ciò significa anche l'individuazione di un ruolo maggiore delle aziende, un rinnovato impulso alla ricerca applicata e maggiore integrazione tra imprese, Università e istituti di ricerca.
- garantire attenzione all'industria meccatronica e in generale delle macchine utensili (settore questo di speciale importanza per le esportazioni italiane);
- promuovere la R&S nelle seguenti aree: nuove fonti energetiche, biologia, medicina, telecomunicazioni mobili di terza generazione, tv via cavo e Internet. In favore di questi settori il governo svilupperà clusters per nuove industrie high tech e incentiverà la domanda privata e pubblica.
- rafforzare il Paese attraverso la scienza e il sistema educativo, e quindi attenzione alle risorse umane e alla formazione. Il Governo incoraggerà le Università e i Centri di ricerca e le imprese che hanno avviato progetti di R&S in settori strategici ad assumere laureati da destinare alle attività di ricerca. Per le imprese sono previsti incentivi, probabilmente sui contributi da versare. Viene anche citata la proprietà intellettuale, ma non vengono specificate le azioni.

Anche il settore della difesa dovrà investire risorse importanti nella ricerca. Il Governo si impegna altresì a sostenere investimenti privati, in particolare incoraggiando le imprese ad aumentare le spese in R&S e nel rinnovamento tecnologico degli impianti.

L'Esecutivo intende continuare a sostenere la realizzazione di parchi industriali e tecnologici per promuovere nuove imprese (ricordiamo che in Cina esistono 54 High-tech Industrial Development Zone, la prima creata nel 1985, realizzate con finanziamenti dello Stato) e incubatori all'interno dei quali i giovani laureati possano avviare attività imprenditoriali.

Frequente il riferimento alle PMI, per le quali sono previsti sussidi e annunciate riduzioni fiscali e misure per il credito agevolato.

L'Esecutivo ha espresso la volontà di intensificare i rapporti internazionali nei settori della S&T ed intende incoraggiare investimenti stranieri nei settori industriali altamente innovativi (attività high tech, manifattura avanzata, risparmio energetico, protezione ambientale e moderni servizi industriali). È stata anche confermata la strategia "go global" che prevede il supporto alle imprese cinesi che investono all'estero e che fanno importanti acquisizioni.

Altri aspetti che stanno emergendo in modo impetuoso sono quelli della tutela ambientale, dei nuovi insediamenti urbani e quindi della costruzione di nuove eco-cities. A questo proposito è utile osservare che la diffusa percezione dei miglioramenti ambientali avvenuti nella città di Pechino durante il periodo olimpico (dovuti in gran parte a provvedimenti straordinari come la chiusura di numerose fabbriche, i provvedimenti sulla targhe alternate, ma anche la chiusura e il decentramento di impianti industriali come l'acciaieria) hanno spinto le autorità alla ricerca di soluzioni stabili in favore della qualità dell'aria.

Una ultima considerazione riguarda i rapporti bilaterali in R&S. Il 7 novembre 2008, nel corso della Conferenza che a Roma ha inteso celebrare il Trentesimo anniversario del primo accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica il sottosegretario Stefania Craxi e dal Vice Ministro della Scienza e Tecnologia Cao Jianlin hanno sottoscritto una Dichiarazione congiunta in cui sono stati individuati sei settori prioritaria della cooperazione in S&T. Essi sono: Ambiente ed Energia; Agricoltura e Sicurezza Alimentare; Prevenzione e Monitoraggio dei Rischi Naturali; Beni Culturali; Spazio e Fisica; Medicina.

d) Suggerimenti per l'attivazione degli strumenti di sostegno finanziario e assicurativo pubblico per SACE e SIMEST

Da dicembre 2007 ad ora, le partecipazioni annunciate della **SIMEST**² in Cina riguardano almeno 8 progetti. Essi comprendono sia partecipazioni dirette da parte dell'Agenzia che interventi del Fondo di Venture Capital.

Nel complesso, in relazione agli interventi agevolati (sostegno di crediti all'esportazione, finanziamenti a programmi di penetrazione commerciale, studi di fattibilità e assistenza tecnica) il dato relativo al triennio 2006-2008 è di almeno 55 imprese italiane beneficiarie per un totale di 75 progetti accolti nel periodo mentre, con riferimento ad iniziative di investimento, fino al 2008 Simest aveva supportato con partecipazione al capitale 81 imprese locali (di cui 29 acquisite nel triennio 2006-2008) corrispondenti a 77 controparti italiane coinvolte.

SIMEST è inoltre presente in Cina con la SIBAC, società di consulenza in partnership con Intesa-Sanpaolo e Bank of China. Si attendono ancora ulteriori sviluppi dall'implementazione dell'intesa conclusa con la *China Development Bank* (CDB, importante istituzione finanziaria pubblica) e prevalentemente incentrata su un programma di co-investimento: in pratica, le imprese che ricevono contributi in conto capitale da parte di SIMEST per lo stabilimento di attività produttive in Cina, dovrebbero idealmente poter accedere in via agevolata a strumenti di finanziamento offerti in loco da CDB.

Auspiciabilmente, il prossimo stadio dell'attività di SIMEST in Cina dovrebbe poter essere l'accompagnamento di iniziative consortili o di distretto, come accaduto in altri mercati: si tratterà cioè di selezionare progetti di gruppi organizzati di imprese attive in un medesimo settore e sostenerne la realizzazione sul territorio cinese, dove essi possano assumere una maggiore massa critica e visibilità.

Ampi margini di sviluppo sembrano sussistere anche per **SACE**³, per la quale il mercato cinese va assumendo un rilievo viepiù strategico. Più che la tradizionale attività di assicurazione di crediti legati alle esportazioni – normalmente limitata in quanto non particolarmente richiesta dai nostri esportatori – le prospettive sembrano estremamente interessanti per una nuova forma di assistenza, la garanzia a fronte di investimenti diretti. Si tratta, nella sostanza, di un'operazione di *credit enhancement*: la banca che eroga i finanziamenti necessari ad effettuare l'investimento stesso può applicare condizioni più favorevoli all'impresa in quanto beneficia della copertura assicurativa fornita da SACE. È attivo un desk SACE presso l'Ufficio ICE di Shanghai. Un altro desk dovrebbe idealmente essere aperto a Pechino.

² La SIMEST è la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero, istituita come S.p.A. nel 1990 (Legge n. 100 del 24.04.1990). Essa promuove e sostiene le attività all'estero di tutte le aziende italiane, in particolare le piccole e medie, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche, nonché cooperative, consorzi ed altri organismi economici

³ Il Gruppo SACE si è confermato anche nel 2007 un *partner* affidabile per banche ed aziende. Attraverso l'assicurazione del credito, le cauzioni, la protezione degli investimenti esteri, il credito all'esportazione e le garanzie finanziarie ha offerto copertura dei rischi di carattere politico e commerciale in oltre 150 paesi.

Le garanzie deliberate (capitale e interessi) da SACE in Cina, al 30 settembre 2008, sono pari a 237,6 milioni di euro. Le garanzie perfezionate in quota capitale ammontano a 230 milioni di euro, di cui 114,4 milioni di euro già erogati (aggiornamento: 5 dicembre 2008).

Condizioni di assicurabilità SACE:

Categoria OCSE: 2/7		Rating:
Rischio sovrano: apertura	Standard and Poor's:	A+
Rischio bancario: apertura	Moody's:	A1
Rischio <i>corporate</i> : aperture	Fitch:	A+

Per ulteriori informazioni SACE si invita a consultare l'apposita scheda CINA sul seguente sito web:
http://www.sace.it/GruppoSACE/content/it/consumer/research/global_market/country_info/?MapId=7

Dal 1993 ad oggi, il numero delle aziende italiane che hanno usufruito del sostegno SACE sul credito per operazioni verso la Cina è di **n.24** unità.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

a) Barriere tariffarie

In conformità con gli adempimenti assunti nel protocollo di adesione all'OMC, *la Cina sta procedendo alle riduzioni previste dei dazi specifici di ciascuna posizione tariffaria*, che al momento dell'adesione superava il 35% *ad valorem*. Dalla sua accessione la Cina ha ridotto, con un lieve rallentamento nel corso del 2008 la tariffa media dal 15,6% al 9,8% (ancora nel 2008 si registra un 15,3% di media sui prodotti agricoli e 8,9% su quelli industriali).

La Cina ha, altresì, adottato una politica di **esenzione daziaria** su alcune apparecchiature e su alcuni tipi di macchinari, al fine di favorire la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnico, nonché gli investimenti industriali nei settori chiave dell'alta tecnologia.

L'Amministrazione Generale delle Dogane (GACC) applica **dazi d'importazione ad interim**, consistenti nella temporanea ed unilaterale riduzione della cd. "clausola della nazione più favorita" applicata a tutti i membri dell'OMC, su circa 320 prodotti (II semestre 2008). Tale riduzione, spesso anche molto consistente, può, tuttavia, essere soggetta ad improvvise revisioni nel corso dell'anno.

Parimenti soggetti a ripetute revisioni nel corso dell'anno sono anche i **dazi d'esportazione ad interim**, che, colpendo materie prime e semilavorati sensibili per l'economia nazionale cinese quali acciaio, cemento, magnesio e metalli di base, risultano particolarmente gravosi per alcuni acquisti operati da imprenditori/importatori comunitari.

Dal 1° luglio 2007 la GACC ha operato una completa revisione delle restituzioni IVA su molti prodotti, la cui esportazione vuole essere limitata o drasticamente "sconsigliata" (a decorrere dal 1° gennaio 2009 esse saranno oltre 7800 diverse linee tariffarie, circa il 58% dell'intera edizione 2008 della tariffa).

Va, tuttavia, evidenziato che tale ultimo processo "disincentivante" ha subito una drastica inversione di rotta nel corso dell'ultimo trimestre del 2008 a causa della crisi produttiva registrata a livello globale. Sono così state eliminate ben 1730 linee tariffarie dalla lista delle merci sottoponibili a lavorazione per riesportazione definitiva solo su espressa autorizzazione (TPA-Traffico di perfezionamento attivo cd. Inward processing) e 27 linee tariffarie da quelle la cui lavorazione è proibita, portando così il totale rispettivamente a 500 voci tariffarie per la categoria delle "restricted" e quasi 1800 per quella delle "prohibited".

b) Barriere non tariffarie

Tra il 2002 ed il 2006 il Governo cinese ha realizzato una vasta opera di **differenziazione delle competenze di importazione** secondo le regole di accesso all'OMC:

- 1- alla **GACC** (General Administration of China Customs) sono rimaste le competenze più propriamente tariffarie e doganali (componente ex GATT);
- 2- all'**AQSIQ** (Administration of Quality Supervision, Inspection and Quarantine) sono stati devoluti i controlli sanitari, fitosanitari ed i controlli generali di conformità tecnica dei prodotti industriali (componenti SPS e TBT).
- 3- al **SIPO** (State Intellectual Property Office) sono stati affidati i controlli sugli eventuali "trade related aspects" della proprietà intellettuale (componente TRIPS).

Le autorità cinesi dividono, inoltre, le importazioni in tre grandi categorie:

- A. merce di contrabbando, la cui importazione è proibita (vi rientrano le armi, i veleni, i prodotti chimici tossici e, solo dal 2007, anche i prodotti contraffatti);
- B. merce di limitata importazione, che richiede licenze o quote di contingenti;
- C. merce di libera importazione, sotto la cui categoria rientra la maggior parte delle merci.

Il governo cinese pubblica “avvisi di pubblica informazione” (Public information notices) sui cambiamenti di politica di importazione dei prodotti. Molti di questi avvisi sono in cinese e non vengono tradotti in inglese. Alcune limitate informazioni sono ricavabili dal sito del MofCom (<http://english.mofcom.gov.cn>). Il locale Ministero del Commercio amministra, infatti, un sistema di licenze sull'importazione di alcune merci di cui alla sopraindicata categoria B, al fine di monitorare strettamente il contenuto ed il volume di dette importazioni. Il 1° aprile 2007 il Governo cinese ha emanato l'obbligo della licenza d'importazione su 338 categorie di prodotti, richiedendo agli importatori cinesi di produrre apposita istanza di “licenza d'importazione automatica”. Le merci incluse in questa lista di “importazione automatica” finiscono così per non essere ormai soggette a veri e propri limiti d'importazione, ma rimangono comunque soggette a “registrazione” ad opera del Ministero del Commercio cinese (MofCom).

Tra le premesse generali va anche ricordato che, poiché la Cina, similmente alla UE, applica un sistema di contingentamento di molti prodotti su due livelli (commerciale per l'accesso al mercato su base più ampia e, per i prodotti eccedenti quest'ultimo, su base tariffaria), sotto alcuni aspetti tale sistema, soprattutto per alcuni prodotti agricoli “sensibili” (zucchero, grano, cotone, riso, urea ed altri fertilizzanti naturali) finisce per creare delle vere e proprie barriere non tariffarie.

A quasi sette anni dall'accessione della Cina al WTO, nonostante i significativi progressi compiuti, **sussistono nel mercato cinese barriere non tariffarie al commercio** riconducibili, per un verso, a normative precedenti l'ingresso nell'OMC e, per altro verso, a nuove regolamentazioni verosimilmente non in linea con gli impegni assunti a Ginevra. Si possono evidenziare le seguenti forme di barriere non tariffarie:

1. Permane il bando cinese ai **prodotti cosmetici di origine animale** della UE, a seguito del quale è stato introdotto dalle autorità locali un complesso sistema di *doppia certificazione* per consentire le importazioni di detti prodotti dai Paesi UE in Cina. L'auspicio è che progressi possano essere compiuti nel breve periodo, sulla base dell'operato di un Gruppo di lavoro UE-Cina costituito ad hoc.
2. Il sistema di *certificazione obbligatoria* cinese (China Compulsory Certification System), entrato in vigore nell'agosto del 2003 e riguardante **132 categorie di prodotti** (dai prodotti elettronici, a quelli audio e video, agli apparecchi per le tele comunicazioni, all'automotive), non appare del tutto conforme con i principi di trattamento nazionale, proporzionalità e trasparenza posti dal WTO Technical Barriers to Trade Agreement. *Il sistema di certificazione pone ostacoli, tra gli altri, al settore auto*, causando costi addizionali di omologazione per superare i quali la UE ha chiesto il riconoscimento dei certificati UN/ECE, basati su standards internazionali.
3. La regolamentazione cinese in materia di *etichettatura* (General Standard of Labeling) per i **prodotti alimentari preconfezionati**, emessa nel 2003, pone restrizioni che appaiono eccessive rispetto ai legittimi obiettivi perseguiti e, conseguentemente, risultano non in linea con i principi del WTO Technical Barriers to Trade Agreement.
4. Anche nei **settori agricolo e farmaceutico** vi sono diverse barriere non tariffarie riguardanti per lo più difficoltà di protezione intellettuale e divieti di importazione.

Sussistono inoltre restrizioni non conformi al Protocollo di Accessione al WTO che limitano il campo di azione delle società straniere in alcuni settori:

5. **Servizi finanziari:** nonostante i progressi compiuti nel 2003, rimangono *eccessivamente alti i requisiti di capitalizzazione per la registrazione di banche e società di assicurazione*. Nel 2002 le autorità cinesi hanno inoltre emanato un progetto di regolamento, che limita il finanziamento interbancario al 40% dei depositi (liabilities) in valuta locale di una banca. Con un ritardo di due anni rispetto agli impegni WTO, la Cina ha infine introdotto nel 2003 una regolamentazione che apre il mercato ad istituzioni finanziarie non bancarie per il finanziamento degli acquisti di autovetture (Car financing). Tale regolamentazione pone tuttavia requisiti di capitalizzazione estremamente elevati e condizioni non in linea con il sistema WTO, ostacolando lo sviluppo dell'operatività di aziende europee nel settore.
6. **Telecomunicazioni:** per la costituzione di Joint Venture nel settore telecomunicazioni, la normativa cinese prevede che la parte cinese rispetti *particolari requisiti di progressa esperienza ed alte qualifiche*, sostanzialmente limitando la scelta dell'investitore straniero nell'individuazione del partner a compagnie cinesi già esistenti, in contrasto quindi col principio di libera concorrenza.
7. **Costruzioni:** i progetti di decreto n. 113 e 114 del 2002, con cui la Cina ha anticipato il rispetto degli impegni assunti in ambito WTO, consentendo la costituzione di società di costruzione straniere in Cina sotto forma di Joint Venture maggioritarie e di Wholly Foreign Owned Enterprises (WFOE), rischiano in realtà di limitarne l'operatività introducendo condizioni gravose che renderebbero difficile ed oneroso l'accesso al mercato (*capitale minimo, turnover annuale minimo, lavori eseguiti localmente e numero di addetti*). Dopo la proroga del regime transitorio, ottenuta ad ottobre 2003, l'obiettivo dei Paesi UE è il mantenimento dello status di "Foreign Construction Contractors" assieme alla facoltà di stabilire una WFOE.
8. Per quanto concerne gli **appalti pubblici**, nonostante un chiaro quadro giuridico di riferimento, si segnala una perdurante *mancaza di trasparenza* nel rispetto dei criteri di aggiudicazione. Sul tema il MOFCOM ritiene di avere ancora bisogno di assistenza tecnica.
9. Un nuovo regolamento di AQSIQ in materia di responsabilità sui **lavori di riparazione, sostituzione e restituzione di componenti destinati al settore automobilistico locale** è stato giudicato barriera tecnica al commercio. L'attenzione dell'UE si è appuntata soprattutto sugli standard CCC, simili ma non uguali a quelli UN-ECE e sull'uso della JV nel marketing esterno.

La nuova legge sui **prodotti chimici tossici** del 28 dicembre 2005 è giudicata negativamente dalla UE, perchè pone una serie di problemi sulla *mancaza di informazioni e sul costo della registrazione*.

Tuttavia, anche nel settore dei beni di largo consumo la Cina frappone alcuni ostacoli alla piena attuazione dell'Accordo OMC, sviluppando sempre più di frequente *propri standard industriali, sanitari e fitosanitari* invece di adottare quelli internazionali. Specialmente in alcuni settori, quali agricolo, farmaceutico, cosmetici (legge sull'etichettatura), i requisiti richiesti alle aziende straniere sono più alti che per le aziende cinesi. Ne è inficiato anche il principio di parità di trattamento che dovrebbe costituire uno dei cardini della partecipazione all'OMC. Queste forme di *protezionismo* dei mercati costituiscono un grave problema ed anche l'Italia ne è colpita sia nei settori industriali (parti per auto, apparecchiature domestiche di cottura a gas) che nel comparto agroindustriale, ove dopo l'entrata nell'OMC la Cina ha concluso ancora pochi accordi e - anche in presenza di tali accordi - impone una serie di misure sanitarie che spesso sono sproporzionate rispetto all'obiettivo che si propongono.

Anche se si osserva qualche moderata evoluzione positiva al riguardo, permangono tuttora ostacoli tecnici che di fatto rallentano l'apertura del segmento agroalimentare (ispezioni continue, non-adesione agli standard internazionali quali il Codex Alimentarius, richieste di modifiche degli stabilimenti produttori, ritardi nelle risposte alle richieste di autorizzazione).

c) **Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale**

Nonostante lo sforzo compiuto dalla Cina sia in occasione dell'accessione all'OMC, sia successivamente, al fine di modernizzare se non costituire *ex nihilo* la propria legislazione a tutela dei diritti di proprietà intellettuale, **il problema dell'esecuzione delle sentenze** rimane un punto dolente per via dei gravosi adempimenti burocratici che vengono richiesti a coloro i quali presentino istanza di esecuzione.

Inoltre, a fronte del **crescente numero di registrazioni di marchi e brevetti** da parte di società cinesi, **crece parimenti il numero dei procedimenti di invalidazione richiesti specie da stranieri** che lamentano l'appropriazione abusiva dei propri diritti da parte di locali. Dal 1985 a gennaio 2009, la Cina ha esaminato 4.920.745 richieste di brevetti relativi a invenzioni, modelli e disegni. Sempre a tale data, l'Ufficio Nazionale per la Proprietà Intellettuale ha autorizzato 2.501.268 brevetti di cui 2.142.785 nazionali e 358.483 stranieri.

Si segnalano inoltre sia i passi avanti compiuti con la normativa per la Protezione Doganale dei Diritti di Proprietà Intellettuale, approvata dal Consiglio di Stato il 26 novembre 2003 (in vigore dal 1 marzo 2004), sia l'emendamento alla "*Foreign Trade Law*" approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo nell'aprile 2004 e che introduce un capitolo sulla protezione dei diritti immateriali. A partire da agosto 2004, il Consiglio di Stato ha avviato una nuova campagna per sradicare il fenomeno della contraffazione concentrandosi soprattutto sulle Province di Guangdong, Fujian e Jiangsu. Allo stesso tempo è stata proibita la vendita di prodotti contraffatti di marchi celebri nei mercati di Shanghai e Pechino.

Nel mese di aprile 2007, il Consiglio di Stato ha divulgato un specifico **Piano di Azione** che enfatizza i vigenti regolamenti in materia e *prevede il dispiegarsi di forze che permettano di combattere la contraffazione non solo a livello di produzione ma a anche a livello di rivendita in negozi e magazzini*. I quattro punti chiave del Piano di Azione sono: **marchi, diritti di autore, brevetti e import/export dei prodotti contraffatti**. In linea con quanto previsto dal Piano di Azione nel 2007 la Cina ha lavorato sulla formulazione di nuovi testi di legge, regolamenti e misure relative per il rafforzamento della tutela di marchi, diritti di autore, brevetti e protezione doganale provvedendo anche alla revisione della loro interpretazione giuridica. Sono state condotte specifiche campagne di azione atte a colpire sia i produttori che i venditori di prodotti contraffatti; la Corte Suprema di Giustizia (SPC) ha istituito specifici **Tribunali IPR** in tutto il Paese, **50 centri di monitoraggio** nelle 50 principali città cinesi, emanato un ordine ufficiale per l'acquisto di computers con sistemi operativi autorizzati da parte delle agenzie governative, un altro per l'installazione di sistemi operativi autorizzati da parte di produttori e importatori; **campagne di promozione** per l'uso di programmi originali da parte di società ed aziende; **campagne per l'eliminazione delle linee di produzione di CD pirata**; ecc.

Il piano d'azione per il 2008, sul piano legislativo, ha riguardato l'aggiornamento di 24 tra leggi e circolari amministrative tra le quali l'importante normativa in materia di marchi (l'ultima modifica di rilievo è avvenuta tra il 2001/2002 per consentire un adeguamento della normativa nazionale ai TRIPs, introduzione del principio di trattamento nazionale per i titoli depositati da non residenti); e su quello dell'enforcement lo svolgimento di 27 pubbliche campagne per la soglia di coscienza dell'importanza del tema.

Da ultimo si segnala la terza revisione della Legge sui Brevetti, con emendamento approvato con Decisione adottata il 27 dicembre 2008 dalla sesta sessione della Commissione permanente dell'11° Congresso Nazionale del Popolo. La nuova Legge entrerà in vigore dall'1 ottobre 2009. Lo scopo generale dell'esercizio è quello d'incoraggiare l'innovazione e migliorare la competitività della Cina sui mercati internazionali. La legge contiene ancora otto capitoli in tutto ma l'articolato passa da 69 a 76 il che rende parzialmente differente la numerazione rispetto al testo anteriore. Il rimaneggiamento più radicale riguarda il Capitolo VI *Licenze di diritto per lo sfruttamento dei brevetti*. Inalterati i Capitoli IV *Esame ed approvazione dei brevetti* e V *Durata, termine e nullità dei brevetti*, fatta eccezione per alcune revisioni formali.

Sul piano dei **rapporti bilaterali con l'Italia**, si registrano importanti seguiti al Piano di Azione comune del 27.1.2005, previsto dal Memorandum di collaborazione conclusosi a Pechino nel 2004 tra il Ministero delle Attività Produttive e lo *State Intellectual Property Office* cinese. La missione in Cina dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi guidata dal Sottosegretario Alfonso Gianni (29 gennaio al 2 febbraio 2007) ha permesso di approfondire molti aspetti della cooperazione bilaterale Italia Cina in materia di proprietà industriale. Tra gli esiti di maggior rilievo vi è stata la **firma del secondo programma di iniziative congiunte l'Action Plan 2007 con il Ministro Tian Lipu, Presidente del SIPO** che riprende in materia di brevetti la doppia linea di cooperazione già presente in passato: la conoscenza per le PMI, lo sforzo dei rispettivi uffici nazionali nel favorire la diffusione degli strumenti di PI tra le imprese, e la tutela, l'*enforcement* dei diritti di PI che per essere efficace richiede prima di tutto l'impegno delle istituzioni politiche. Il tratto distintivo di maggior qualità di questo secondo action plan sta nell'aver esteso la cooperazione anche al settore giudiziario con il coinvolgimento diretto dei giudici cinesi della Suprema Corte del Popolo nel processo di cooperazione ai fini della tutela effettiva dei diritti di proprietà industriale (*enforcement*).

Tra gli aspetti che necessitano in futuro di una maggiore attenzione e che comunque è già parte dell'Action plan 2007 vi è la **tutela del disegno industriale**. E' stato proposto al SIPO la costituzione di un gruppo di lavoro per approfondire i sistemi di protezione nei due paesi privilegiando soprattutto la tutela nella partecipazione ad eventi fieristici ed alle gare per progetti architettonici e di ingegneria. La collaborazione si è estesa anche al campo giudiziario con due proposte. La prima è quella di **pubblicare le sentenze cinesi in materia di proprietà intellettuale e concorrenza sleale nella rivista italiana delle sezioni specializzate in proprietà industriale** nella parte dedicate alla giurisprudenza delle più importanti corti straniere. La seconda consiste nell'organizzare una **visita di studio di giudici cinesi in Italia**, per uno scambio di esperienze e di buone prassi in materia di processi di proprietà intellettuale.

Per quanto riguarda il SAIC, vi è stata la richiesta nel corso degli incontri di **ampliare la sfera della cooperazione anche ad altri ambiti** ed di inserirla in un contesto di lungo periodo quasi come se non si volesse riconoscere l'accordo di cooperazione firmato nel giugno del 2004 come la giusta cornice giuridica per cooperare nel settore marchi.

Sempre in risposta alla necessità di approfondire gli scambi e la collaborazione tra i due Paesi nel settore IP, si è svolta a settembre 2007 la visita in Italia del Vice Ministro SAIC, Signor Liu Yuting ed a dicembre la visita di una delegazione CTMO/SAIC guidata dal Vice Direttore dell'Ufficio Marchi, Signor Hou Liyue.

Sul problema della contraffazione c'è stato un riconoscimento aperto dell'esistenza e della diffusione del problema. Le autorità cinesi hanno più volte ripetuto che esiste un livello basso di percezione dell'importanza della proprietà industriale e del suo rispetto e per questo motivo si è concordato che una parte del prossimo piano di attività con il SIPO riguarderà l'elaborazione e la realizzazione di un progetto di formazione sulla PI nelle scuole e campagne di comunicazione rivolte al consumatore.

Il Governo cinese sta lavorando al suo più alto livello per diffondere in Cina una cultura della tutela della proprietà intellettuale. E ciò anche per tutelare le stesse aziende cinesi nel loro percorso di rafforzamento dei propri marchi e di innovazione del proprio processo produttivo. Problemi, chiaramente, permangono, in particolare nel settore dell'esecuzione delle sentenze. Ma l'Italia, sia bilateralmente che nel contesto dell'UE, ha impegnato Pechino in un costruttivo dialogo tecnico che serve anche da piattaforma politica per la trattazione dell'argomento a tutela degli interessi italiani.

Sempre sul piano bilaterale, è in via di progressiva realizzazione l'intesa MAE-MAP-ICE per l'apertura di help desk anti-contraffazione a Pechino, Shanghai, Canton ed Hong Kong. Al momento sono funzionanti quelli di Shanghai, Canton ed Hong Kong.

Negli ultimi anni si sono registrati in Cina tassi di crescita dei depositi record circa 30% annuo ben al di sopra dei già eccezionali tassi di crescita del PIL. Per quanto riguarda i brevetti (di invenzione ed i disegni) negli ultimi 7 anni l'incremento medio annuo è stato del 28%.

Nel 2008 il SIPO ha ricevuto 828.328 domande di brevetto di cui 289.838 si riferivano a brevetti di invenzioni. Del totale, 717.144 sono domande interne e 111.184 sono di origine straniera. I brevetti concessi nel 2008 sono 411.982 di cui 352.406 interni e 59.576 stranieri.

I depositi di brevetti (tra brevetti di invenzione, modelli di utilità e modelli ornamentali) di origine italiana sono stati 13.154 (dal 1985 a dicembre 2008) e di questi 6.285 sono stati concessi (di cui 1003 nel solo 2008). Prima dell'ingresso della Cina nel WTO (2000) il numero di depositi italiani era di circa 300 all'anno, nel 2005 sono stati 1682, nel 2006 hanno raggiunto la cifra record di 1699 ed a fine 2007 di 1852. Nel 2008, risultano 1761 richieste di depositi. L'Italia è tra i primi 10 paesi depositanti in Cina e le due caratteristiche principali dei depositi di origine italiana riguardano i soggetti depositanti, per lo più PMI, e la tipologia di titolo per il quale si richiede il brevetto, che presenta una forte concentrazione delle domande sul disegno ornamentale raggiungendo un terzo dei depositi complessivi.

d) Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese

La politica di massima apertura agli investimenti esteri – la cd. *Open Door policy* – ha a lungo caratterizzato lo scenario economico cinese, ed è indubbio che i capitali, le tecnologie ed il *management* affluiti in Cina negli ultimi trent'anni hanno rappresentato il volano dello sviluppo industriale del paese: si consideri che le imprese a capitale straniero contribuiscono tuttora a quasi il 60% dell'export cinese e a più dell'80% dell'export di alta tecnologia.

Le osservazioni che seguono descrivono tendenze in atto in Cina, le quali potranno essere amplificate o, viceversa, attenuate dalla recessione globale. Si reputa, tuttavia, che i fenomeni sottostanti continueranno a contraddistinguere il quadro economico della Cina negli anni a venire.

Negli ultimi anni sono intervenuti due cambiamenti nella disciplina degli investimenti che, al di là del loro impatto immediato, sembrano indicare un nuovo sentiero di sviluppo per il paese e, quindi, un diverso *business climate* per gli operatori internazionali.

Da un lato, il governo cinese mira a ricollocare la produzione industriale verso i segmenti più alti della catena del valore. Tale politica – il cd. *Scientific outlook on development* – disegna un nuovo modello di sviluppo: più equilibrato da un punto di vista sociale, più attento alla qualità ed all'impatto ambientale da un punto di vista economico. La costruzione di una "società armoniosa", pertanto, implica un approccio agli IDE qualitativo più che quantitativo.

Il principio ha trovato una prima declinazione nelle linee guida sui settori in cui l'investimento straniero è – a seconda del tipo - incoraggiato, ristretto, vietato o permesso. Pur senza apportare modificazioni radicali, il documento spinge gli investimenti verso le alte tecnologie e scoraggia le produzioni a basso valore aggiunto ed elevato impatto ambientale destinate alle esportazione. Occorre tuttavia rilevare come, nell'attuale contingenza economica interna ed internazionale, il timore di una forte flessione degli investimenti stranieri – che, sommandosi al crollo dell'export, potrebbe sensibilmente aggravare il quadro economico cinese – stia finora inducendo le Autorità cinesi a diluire i criteri selettivi in tema di investimenti.

L'altro cambiamento riguarda il regime fiscale vigente, che ha determinato un parziale riassorbimento dei vantaggi fiscali finora assicurati agli investitori stranieri, equiparati ora agli operatori nazionali. Le misure in discorso, adottate sia in un'ottica di armonizzazione della normativa tributaria che al fine di limitare l'afflusso di capitali in una fase marcatamente inflazionistica, hanno intaccato solo parzialmente i vantaggi competitivi offerti dalla Cina, sia come base produttiva che come mercato di sbocco. Ma, al di là dei loro effetti immediati, tali provvedimenti sono stati interpretati come un primo sintomo del cambiamento in atto nei rapporti tra investitori esteri e industrie nazionali: in particolare, della volontà cinese di costruire *campioni nazionali* – ritenendo in via d'esaurimento la fase di acquisizione di capitali, tecnologie e *management* stranieri – e, per il futuro, di proteggerne la crescita.

A modificare il *business climate* contribuiscono inoltre fattori puramente economici: in primo luogo la lenta ma continua crescita della domanda interna, su cui le Autorità di Pechino puntano – sia nel quadro della recessione globale, sia in un'ottica di medio - lungo periodo - per bilanciare la contrazione dell'export. Occorre peraltro rilevare come nonostante il Governo abbia ripetutamente annunciato forti spese nei settori della sanità pubblica, dell'istruzione e della previdenza sociale (che dovrebbero sostenere la propensione al consumo, storicamente bassa, della popolazione cinese), lo *stimulus package* del novembre 2008 privilegia invece la spesa in infrastrutture. È comunque probabile – specie di fronte al rischio di tensioni sociali scaturenti dal difficile quadro economico – che la spesa sociale aumenti sensibilmente nel prossimo biennio, consentendo così al consumatore cinese una minore dipendenza dai propri risparmi per fronteggiare malattia, perdita del lavoro, pensionamento ed educazione della prole.

In ogni caso, osservando le tendenze in atto, è opportuno che l'operatore straniero adotti una strategia *sinocentrica* di investimento e di approccio al mercato, tarata, appunto, sul consumatore domestico più che sulla esportazione.

Sul fronte dei costi, quattro sono i principali fattori di cui l'investitore dovrà tenere conto. Il primo è rappresentato dall'aumento dei costi delle risorse umane generiche e, soprattutto, qualificate.

La manodopera generica resterà, almeno per un certo numero di anni, abbondante e a basso costo, anche in virtù dell'effetto deflattivo scaturente dalla recessione globale. Tuttavia, pur in un contesto di notevole vantaggio competitivo, il livello delle retribuzioni fa registrare consistenti tassi di incremento, in parte dovuti agli effetti della nuova disciplina dei rapporti di lavoro entrata in vigore il 1 gennaio 2008. La crescita degli stipendi è maggiore tra i quadri ed i manager – dove l'eccesso di domanda spiega appieno i suoi effetti, determinando scarsità di risorse umane qualificate e, quindi, elevati tassi di *turn-over* - ma il fenomeno investe tutte figure professionali ad elevata specializzazione (tecnica, linguistica, manageriale). L'investitore dovrà valutare l'opportunità di farsi carico di un'intensa attività di formazione o di esportare propri quadri in Cina.

La seconda variabile è rappresentata dai costi di localizzazione: in applicazione degli enunciati dei vertici politici, i governi locali hanno mutato la propria politica in tema di assegnazione di aree di sviluppo industriale. Nelle regioni costiere più sviluppate, peraltro, cominciano a scarseggiare le aree disponibili.

La risultante non è solo un aumento dei prezzi, ma anche che, spesso, parchi industriali e amministrazioni locali: 1) richiedono soglie minime di investimento e fatturato per mq piuttosto elevate; 2) valutano attentamente la natura dell'investimento (impatto ambientale, alta tecnologia, riflessi occupazionali). Le PMI, in particolare, possono non potersi permettere l'accesso ai parchi industriali più ambiti.

Seppure, quindi, la fascia costiera centro-orientale rappresenti tuttora il cuore industriale e commerciale della Cina, potrà talvolta essere più vantaggioso insediarsi nelle aree centrali ed occidentali, le quali spesso offrono non solo bassi prezzi degli immobili e della manodopera, ma anche una buona logistica, un tessuto industriale sviluppato, collegamenti con università e centri di ricerca, una pubblica amministrazione benevola.

Un terzo, importante fattore di costo è quello legato all'impatto ambientale dell'investimento. Come detto, lo *Scientific outlook on development* pone un particolare accento sui costi ambientali dello sviluppo, prescrivendo anche una maggiore discriminazione in materia di investimenti sia domestici che esteri. Conforme a tale proposito è anche la "promozione" della SEPA (State Environmental Protection Agency) a ministero, con maggiori poteri di programmazione, normazione e controllo.

Seppure l'osservazione empirica riveli come tuttora in molte aree della Cina le manifatture operano in totale spregio delle normative ambientali e di tutela dei lavoratori, il controllo pubblico sull'investimento straniero è certamente più stringente. Le scelte di localizzazione, pertanto, dovranno tenere conto dell'impatto ambientale della propria produzione ed orientarsi verso quei parchi industriali che offrono aree attrezzate per lo smaltimento dei rifiuti a prezzi concorrenziali.

Da ultimo, occorre considerare i maggiori costi dell'investimento derivanti dal significativo peggioramento del tasso di cambio tra Euro e Renminbi, fenomeno che, secondo le previsioni della più parte degli analisti economici, non è contingente, bensì destinato ad accentuarsi negli anni a venire.

Infine, una constatazione quasi ovvia, ma non per questo meno importante: il mercato locale - specie in alcuni settori, quali il tessile, l'*automotive*, l'agroalimentare - è già assai competitivo. Le aziende cinesi, in questi anni, hanno acquisito esperienza e capacità manageriali, a cui assommano la migliore conoscenza del mercato, elevata flessibilità, buone disponibilità finanziarie e, non ultime, crescente fiducia nei propri mezzi e protezione da parte del legislatore.

Per quanto la sfida concorrenziale continui a giocarsi sul terreno della qualità, il fattore costo sta progressivamente assumendo un peso sempre maggiore. L'azienda straniera localizzata in Cina dovrà manovrare entrambe le leve: continuare ad offrire una qualità superiore; agire proattivamente per la riduzione dei costi. Fondamentale sarà, in particolare, l'attività di sourcing - magari utilizzando il concorrente cinese più qualificato come proprio fornitore. Seppure la coesistenza con le imprese locali comporterà per l'investitore straniero rischi di erosione dei profitti sperati a causa della forte concorrenza, ne scaturiranno anche opportunità di sinergia: fornitori più affidabili, catene di distribuzione consolidate, complementarità produttiva e commerciale.

Un monito finale: l'individuazione del partner adatto, a qualsiasi livello della catena del valore, rimane un momento fondamentale della strategia di investimento in Cina.

Risultanze empiriche consigliano, quantomeno nella fase d'ingresso nel mercato, di evitare di costituire rapporti con un unico partner locale, ma di diversificare, non appena la conoscenza del mercato lo consenta, i propri fornitori, subfornitori, distributori. Altrettanto importante – a prescindere dalla forma di collaborazione in atto: accordo di distribuzione, joint venture, rappresentanza, fornitura – sarà predisporre una valida *exit strategy*.

4. POLITICA PROMOZIONALE E PROPOSTE OPERATIVE DI INTERVENTO CONGIUNTO

a) Mappatura delle iniziative di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo che la rappresentanza diplomatico-consolare e l'ICE intendono realizzare nel corso del primo semestre del 2009

- **Iniziative ICE:**

Gennaio

- Missione operatori e giornalisti a Pitti Uomo, Donna, Bambino, Filati (tessile, abbigliamento)
- Missione giornalisti a AltaRoma-Altamoda
- Formazione Logistic Promoter

Febbraio

- Partecipazione collettiva a Stonetech, Shanghai (macchine marmo e pietre)
- Partecipazione collettiva a ISPO China, Pechino (articoli sportivi)
- Partecipazione collettiva alla Woodmac China, Shanghai (macchine legno)
- Seminari itineranti sul tessile tecnico e non-woven, Hangzhou e Wuxi (tessile)
- Mostra autonoma Shoes from Italy, Pechino (calzature)
- Missione operatori a Milano Unica (tessile)
- Desk informativo a China Mac, Ningbo (progetto meccanica)
- Partecipazione collettiva alla SIOF, Shanghai (occhialeria)

Marzo

- Desk informativo alla DTC, Dongguan (progetto meccanica)
- Missione operatori e giornalisti a Big Blu, Roma (nautica)
- Missione operatori a Sat Expo Europe, Roma (spazio e telecomunicazioni)
- Partecipazione collettiva alla CHIC, Pechino (abbigliamento)
- Missione operatori e giornalisti al Micam, Milano (calzature)
- Desk informativo alla CWIEME, Xian (progetto meccanica)
- Missione operatori varie Regioni italiane (lingerie)
- Missione operatori a OroArezzo (oreficeria)
- Partecipazione alla Beijing Fashion Week, Pechino (abbigliamento)

- Missione operatori alla Bologna Children's Book Fair (editoria)
- Partecipazione collettiva alla Intertextile, Pechino (tessile)
- Missione operatori e giornalisti a Bike Asia, Singapore (cicli e motocicli)
- Missione operatori a Bio Europe Spring, Milano (biotecnologie)
- Partecipazione collettiva alla CIPPE, Pechino (petrolchimica)
- Missione presidi logistico - produttivi, Tianjin (logistica)
- Missione operatori ad IPACK-IMA, Milano (macchine packaging)
- Missione operatori a Converflex, Milano (macchine grafiche e stampa)
- Missione operatori e giornalisti al Vinitaly, Verona (agroalimentare)

Aprile

- Missione operatori a Nanotech, Roma (nanotecnologie)
- Partecipazione collettiva alla CIMT, Pechino (macchine utensili)
- Presentazione EMO Milano, Pechino (macchine utensili)
- Partecipazione al China Int.l Boat Show, Shanghai (nautica)
- Missione operatori a SOL, Verona (agroalimentare)
- Sistema Italia alla Canton Import Export Fair (plurisettoriale)
- Missione giornalisti in Italia, varie città (progetto meccanica)

Maggio

- Missione operatori ad Autopromotec, Bologna (auto attrezzature)
- Partecipazione collettiva alla China Print, Pechino (macchine grafiche e stampa)
- Missione operatori alla Livin Luce, Milano (illuminotecnica)
- Stand istituzionale a ChinaPlas, Canton (plastica e gomma)
- Partecipazione collettiva a China Glass, Shanghai (macchine lavorazione vetro)
- Desk informativo alla CWMTE, Chongqing (progetto meccanica)

Giugno

- Partecipazione collettiva alla CIEPEC, Pechino (tecnologie ambientali)
- Partecipazione collettiva a Ceramics China, Canton
- Promozione dell'audiovisivo italiano al Festival del Cinema di Shanghai (media)
- Sistema Italia alla FHC, Pechino (agroalimentare)
- Forum itinerante bio/nanotecnologie, Shanghai e Hong Kong
- Partecipazione collettiva alla CPHI, Shanghai (prodotti chimici e farmaceutici)

• Iniziative della Camera di Commercio Italiana in Cina

Pechino - Evento Promozione Pasta Italiana - aprile 2009 - (TBC)

L'evento sarà composto da:

- Presentazione di un libro descrittivo sulla pasta italiana
- un seminario tecnico per la presentazione delle qualità organolettiche della pasta italiana e dalle loro combinazioni con gli altri elementi della dieta mediterranea
- un evento promozionale di degustazione e confronto tra la pasta italiana e quella cinese.

In collaborazione con l'Istituto di Cultura e l'Ambasciata d'Italia (Addetto Scientifico e Ufficio Commerciale).

Shanghai - 23 Marzo 2009 – 2nd Suzhou Municipality Appreciation Meeting with the Italian Business Community

La CICC, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia a Shanghai, e con il coinvolgimento di ICE e IIC organizza a Suzhou il secondo Municipality Appreciation Meeting.

L'evento è occasione per gli imprenditori italiani soci della CICC residenti a Suzhou di incontrare le autorità locali, e scambiare opinioni e vedute in merito a temi di attuale importanza ai fini di sviluppare migliori sinergie con il territorio municipale, in un'ottica di business development.

Guangdong - 2 Giugno 2009-Festa della Repubblica

la CCIC, Il Consolato Generale d'Italia a Canton e l'ICE, in occasione della Festa della Repubblica, co-organizzeranno un ricevimento per la comunità italiana residente nel Guangdong.

Per l'allestimento del banchetto e la fornitura dei prodotti è previsto il coinvolgimento attivo delle aziende italiane in loco del settore eno-gastronomico.

b) Individuazione di eventi congiunti da svolgere con il concorso degli Uffici economico-commerciali, degli Uffici ICE, degli Addetti Scientifici, degli Istituti di Cultura e delle Camere di Commercio Italiane all'estero.

• **Progetto ExTender Ambasciata-ICE-Camera di Commercio Italiana in Cina**

In collaborazione tra l'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata, l'ICE e la Camera di Commercio Italiana in Cina è attivo il sistema informativo **ExTender** per la pubblicazione delle gare d'appalto e delle Early Warnings, in raccordo informatico con l'analogo sistema dell'ICE, il SINCE. Le informazioni relative alle gare d'appalto sono reperibili gratuitamente sul sito web <http://www.globus.camcom.it/> (Extender Gare d'appalto) mediante registrazione.

c) Progetti delle rappresentanze diplomatico-consolari e degli Uffici ICE per iniziative promozionali nel corso del 2010

È in fase di preparazione da parte dell'ICE di Pechino, in coordinamento con l'Ambasciata, un programma promozionale per il 2010.

È, allo stato, prematuro ipotizzare quali saranno le iniziative da proporre per il 2010, tuttavia l'intero pacchetto di proposte che verrà elaborato terrà conto anche delle indicazioni condivise dai due Primi Ministri, italiano e cinese, nel corso di un loro incontro a Pechino nei mesi scorsi, centrate, per quanto possibile, su settori quali l'ambiente, l'energia, le costruzioni urbane eco-compatibili ed il design.

Il programma riguarderà iniziative che si intende realizzare attraverso tutta la rete ICE in Cina (Pechino, Shanghai e Canton) nel corso del prossimo anno, nel quadro di un possibile ulteriore sviluppo delle relazioni economico-commerciali tra Italia e Cina, proiettato a raddoppiare nell'arco dei prossimi anni il volume dell'interscambio e, soprattutto, nel tentativo di riequilibrare i flussi commerciali fra i due Paesi, ancora ampiamente squilibrati in favore della Cina.

Il buon dinamismo del nostro interscambio con la Cina, caratterizzato da un lento ma costante progresso di successo del "Made in Italy" in questo Paese, è un fattore incoraggiante per puntare su un forte e concreto rafforzamento del programma promozionale dei prossimi anni, non solo in termini di allocazione di risorse, ma su una essenziale organicità del programma medesimo, impostato su pochi ma penetranti settori ben collegati e strutturati fra loro per massimizzare i risultati ed al fine di razionalizzare e valorizzare sinergicamente le risorse impiegate così da avere garanzia di efficacia.